

# Genitori, ruoli e sviluppo psico mentale.

Romeo Lucioni

Sembra ormai accettata l'idea di bambini adottati da una coppia omosessuale, ma la quasi paradossale situazione di Luca e Giulia ci mette di fronte a problematiche che potrebbero diventare normalità negli anni futuri e, pertanto, impongono quesiti che ancora non hanno avuto delle risposte inquestionabili.

Questi bambini sono il frutto di una inseminazione artificiale che ha portato l'ovulo (fecondato artificialmente) di una donante ad essere impiantato nell'utero di una seconda donna che ha portato a termine la gestazione dopo che si è stabilita una "relazione familiare" di convivenza.

I due bambini hanno quindi *due madri biologiche* che sicuramente li allevano con cure premurose anche se ci si chiede come verranno gestiti i ruoli, paterno e materno, che gli specialisti per lo più ritengono indispensabili per un sviluppo psico-mentale adeguato e modulato nelle sue parti emotive, affettive e cognitive.

Jose Eduardo Abadi, psicoanalista argentino, sostiene che le funzioni di padre e di madre possono essere espletate da qualsiasi persona, prescindendo dal sesso.

Per altro, Andrés Mega, presidente della Fundación Psiquiátrica Millenium, sostiene che in una famiglia dove padre e madre sono dello stesso sesso, bisognerebbe provvedere a definire i ruoli. Si dice anche che ruoli definiti facilitano l'adattamento, ma ciò che è veramente importante è la qualità del vincolo; in altre parole, non bisognerebbe mettere un accento sulla identità sessuale dei genitori quanto invece sulla qualità dell'amore che viene elargito o circola nell'ambito.

Ancora Abadi sostiene che bisognerebbe dare un aiuto psicologico ai membri di queste "nuove famiglie", proponendo quindi una specie di supervisione professionale capace di regolare e modulare le tensioni per convogliarle in un alveo di crescita.

Di fronte a questo quadro per molti aspetti sconcertante, Hector Basile, neuropsichiatra infantile, pone l'accento sulle condizioni speciali nelle quali crescono questi bambini che si trovano in uno *stato di svantaggio sociale*.

Eva Spingler critica questa definizione proprio perché, come altri hanno riferito, non si tratta di un problema sociale (in questi nuovi nuclei familiari non si trovano problemi di funzionamento, ma invece talora situazioni dolorose di emarginazione).

Ci si chiede se molti pregiudizi non siano solamente morali, visto che non sono sociali, ma naturalmente non possono sfuggire alla pressione di domande che riguardano lo sviluppo psico-mentale e l'organizzazione emotivo-affettiva che questi bambini dimostreranno di aver raggiunto.

È assurdo pensare di sostituire una mancanza con un intervento "paternalistico" come sarebbe quello psicoterapeutico globale o familiare, ma sicuramente sarà necessario chiarire il che fare per permettere a questi bambini di superare l'orrore (come lo definisce Eva Sigstad) di dover affrontare un mondo pieno di pregiudizi.

Il modello di analisi deve partire dai ruoli e dalla necessità di questi per uno sviluppo modulato (o, se vogliamo, "normale").

La psicologia dello sviluppo e lo studio psichiatrico-psicoanalitico dei disturbi dei primi anni di vita, hanno ben definito l'importanza dei ruoli di madre e di padre che, come coppie, fanno capo, nella teoria degli oggetti interni, a quello che è stato chiamato "oggetto genitoriale".

Sempre è stata riconosciuta l'importanza della figura del padre e, naturalmente, della madre per la vita psichica dei bambini, ma, negli ultimi anni, questa influenza è stata riposta nella strutturazione di una triade nella quale il bambino diventa protagonista in quanto, vivendo l'interagire tra padre e madre (il fallo ed il seno), deve trovare le idiosincrasie e le dinamiche che gli permettano una precisa identificazione ed anche una auto-identificazione.

Il bambino si dimostra sensibile ed anche condizionabile da una situazione di predominanza (il fallo sul seno o viceversa), mentre la condizione favorevole sarebbe quella nella quale i due ruoli si integrano e si equilibrano vicendevolmente. Non bisogna pensare che il bambino viva passivamente queste problematiche proprio perché diventa un attore indipendente che è capace di reagire sempre secondo il suo livello di sviluppo emotivo-affettivo e socio-relazionale.

Sebbene ci sia ancora molto da studiare per arrivare ad una comprensione totale delle interazioni e delle interferenze, si è potuto mettere in evidenza che nei casi di Asperger-Borderline il soggetto si trova nella condizione di non poter scegliere il proprio modello identificatorio e, quindi, sembra vivere in una costante condizione di dubbio.

È come se avesse sempre davanti a sé due porte o come se ci fosse per lui poca differenza tra bene e male, con la conseguente caduta nell'indecisione, nel dubbio costante e, di conseguenza, nella paralisi.

In altre forme psicopatologiche, caratterizzate da un disequilibrio dell'oggetto genitoriale (per lo più vissuto in forma intrapsichica) il predominio del ♂ sul ♀ (fallo – seno) o l'esatto contrario, portano il bambino a dover vivere situazioni affettive tanto contrastanti che provocano il blocco dello sviluppo o ne alterano profondamente l'equilibrio (come succede nell'autismo e nelle forme psicotiche e schizofreniche).

Queste considerazioni fanno ricordare quanto scritto da Duane Schultz sui primi anni della vita di C.G. Jung durante i quali il padre aveva comportamenti quasi materni (oltre che dimostrare profondi sensi di debolezza) e la madre si dimostrava a volte dominante, altre abbandonica, ma, per lo più, poco affidabile.

Anche le loro continue liti non lasciavano al giovane la possibilità di trovare degli equilibri solidi e così Jung cominciò a presentare segni di "ambivalenza emotiva" e poi di "ambivalenza intellettuale" che culminarono in "... una crisi di fiducia che non fu mai del tutto superata".

Da questo ne è segno una ricerca quasi ossessiva di un "padre buono" (visto, in un determinato momento, in Sigmund Freud), ma anche una costante situazione di sfiducia e, soprattutto, una spiccata facilità a interrompere relazioni anche se questi comportamenti possono essere giustificati da modalità ossessive di mentalizzazione raziocinante.

Anche Freud ha avuto una infanzia invischiata in un complesso di rapporti confusi che gli hanno procurato delusioni, formando così l'humus per le sue nevrosi. I suoi ricordi lo portarono a sentirsi sempre deluso dagli altri, abbandonato, ingannato. Le tre generazioni che coabitavano in casa Freud portarono a rivalità e ostilità familiari che lo segnarono duramente.

Questi esempi, tanto paradigmatici, ci fanno pensare allo sviluppo psico-mentale di un bambino (soprattutto quando sia maschio) come un processo estremamente complesso e delicato, un evento quasi ... poco probabile.

Se la situazione di normalità emotiva, affettiva e cognitiva dipende dall'intreccio di fattori personali (il bambino con la sua organizzazione determinata da fattori

genetici, funzionali, familiari, sociali, ecc.), di concomitanze paterne e materne, di vissuti che emergono da situazioni relazionali, dobbiamo veramente chiederci quanto possa essere pregiudiziale una situazione particolare e specifica, determinata da figure genitoriale omogenee (omosessuali).

Da questo punto di vista, acquistano un valore propedeutico e pedagogico le dichiarazioni di Andrés Mega che, come abbiamo ricordato, preconizza una sorta di educazione alla paternità ed alla maternità per le coppie omosessuali.

Potrebbe essere una proposta interessante e, soprattutto, con alto valore etico-morale nei confronti dei “figli” che, pur dovendo affrontare una situazione non solo particolare, ma decisamente difficile, hanno il diritto ad uno sviluppo normale ed a pari opportunità.

Sarebbe anche necessario stabilire con precisione e sulla base di dati scientificamente provati, quali dovrebbero esser le linee guida per un intervento di questo tipo.

Il tema non è per nulla facile anche perché non sono definibili i termini per delimitare il significato profondo e strutturante del ruolo paterno e di quello materno.

Anche possedendo questo modello schematico sarebbe ancora più complicato stabilire quale soggetto della coppia omosessuale debba fare “il padre” e quale “la madre”.

La definizione per la quale basterebbero delle “scelte d’amore” appare troppo semplicistica perché da un lato è evidente che nessuno può pensare che dietro al desiderio di avere un figlio si possano nascondere sentimenti di odio e poi perché troppo spesso si riscontrano, nella quotidianità di famiglie “normali”, comportamenti genitoriale che, nel desiderio di fare del bene, portano a conseguenze veramente disastrose.

Anche la definizione di Abadi, per la quale ognuno dei due soggetti della coppia omo può essere indifferentemente padre o madre, è troppo “buonistica” o semplicistica e forse rispecchia la difficoltà, anche per uno psicoanalista di fama, di delimitare o definire il ruolo paterno e la differenza con quello materno.

Se consideriamo lo sviluppo psico-mentale di un bambino, troviamo tantissimi riferimenti che ci parlano, anche in termini di semplici intenzioni, dell’importanza del ruolo di entrambi i genitori.

Prendendo in esame i rilievi scientifici, troviamo anche che entrambi i genitori sono essenziali per lo sviluppo psico-mentale (psico-affettivo e psico cognitivo) armonico, valido ed efficace.

Anche l’integrazione tra i due elementi padre-madre è fondamentale (fallo-seno o capacità di comandare e capacità di nutrire) e possiamo dire che se uno dei due prevarica l’altro, il bambino non riesce più a trovare quell’equilibrio che è indispensabile per poter raggiungere una sua identificazione, un valido senso di sé ed una capacità di accettarsi come persona e come individuo che sceglie la propria dimensione di crescere, di divenire e di poter gestire la propria capacità creativa.

Per capire l’importanza che riveste *l’oggetto genitoriale* (così si chiama nel linguaggio professionale) nello sviluppo del bambino, possiamo ricordare che sono proprio i disequilibri tra “fallo e seno” i responsabili di tanti disordini dello sviluppo che occupano l’attenzione degli studiosi, perché ormai è una epidemia in continuo aumento quella che riguarda bambini e giovani disadattati, in stato di disagio o anche, ormai, in situazione psicopatologica.

Nuove disposizioni legali per l’affidamento dei minori.

Finalmente le nuove disposizioni legali relative all'affidamento congiunto mettono ordine ad una situazione penosa alla luce delle più aggiornate considerazioni scientifiche sull'importanza del rapporto psico-affettivo con entrambi i genitori.

È ormai del tutto dimostrato che ogni bambino richiede un rapporto integrato di entrambi i genitori per potersi relazionare con quello che è stato chiamato "oggetto genitoriale" e che risulta di fondamentale importanza per lo sviluppo psico-affettivo e per l'integrazione di una personalità equilibrata.

Questo modello, chiamato anche "relazione triadica evolutiva", rappresenta la possibilità di creare un ambito educativo-formativo e, soprattutto, timologico che dà fondamento per lo sviluppo psico-mentale (affettivo e cognitivo) del bambino.

Situazioni di "mancanza" o di "disarmonia" inducono l'organizzazione di quadri psico-patologici anche gravi che, comunque, richiedono interventi correttivi molto specializzati e di lunga durata per ridimensionare e armonizzare le forze adattive dell'IO e le funzioni necessarie per l'integrazione personale e la costituzione di un soggetto-persona-individuo-sociale.

Il nuovo ordinamento dà finalmente la possibilità di organizzare un lavoro di recupero e di strutturazione preventiva in favore di molti bambini che, a causa di scelte a loro estranee, si trovano in situazione di stress, di debolezza, di difficoltà e, molte volte, anche di disagio.

## **RUOLO PATERNO**

Il bambino, in tenerissima età, non ha la possibilità di percepire il Padre come oggetto e, quindi, di mettere in atto quel processo in interiorizzazione utilizzato per trasformare la madre in "oggetto interno" (come indicato da Malarie Klein).

Per attuare questa funzione introiettiva, viene utilizzato un sistema complesso che lega il Padre-fallo alla Madre-seno, creando un oggetto doppio che è stato chiamato "*Oggetto-genitoriale*".

L'equilibrio di questo è determinato dall'importanza delle due componenti che devono integrarsi per ottenere uno sviluppo ordinato o progressivo del bambino.

Il Padre-fallo risponde ad un vissuto percepito dal bambino in momenti anteriori e Freud l'aveva indicato come "*padre della preistoria*" ed anche "*padre immaginario*" o "*padre ancestrale*".

Questa figura è difficile da descrivere proprio perché, elaborata attraverso i "vissuti", non ha caratteristiche rappresentazionali (derivate dalle percezioni e, quindi, da un pensiero concreto).

Proprio per questo, il Padre-arcaico è costituito da componenti pulsionali che rappresentano una fase cinetica e funzionale, preverbale e che precede l'organizzazione cognitiva.

Sotto un altro profilo, il Padre-arcaico potrebbe essere assimilato al Super-Io che, nella parte ancestrale resta nell'organizzazione psichica come "elemento-arcaico-distruttivo" (tende a rompere il legame-libidico-simbiotico con la madre), mentre, nella sua parte più attuale, viene ad essere modificato come "Padre-Buono" che il Sé tenderà a riconoscere come fondamento per la sua identificazione (inserimento nel linguaggio e nella Legge).

Da queste osservazioni possiamo dedurre che in ogni soggetto restano nel profondo dell'inconscio:

- un Padre-arcaico persecutorio che può risultare più o meno poderoso, violatorio e castrante a seconda delle esperienze (vissuti) elaborate nella storia personale;

- un Padre-buono che si propone come scelta illusoria di spinte libidico-rassicuranti alla quale il soggetto attinge anche come modello di fuga dalla realtà legata ai bisogni di sentirsi gratificato e valorizzato;

Solamente un equilibrio tra il Bene ed il Male dà stabilità e sicurezza al soggetto che così non sarà costretto a sentirsi perseguitato, né a vivere momenti di illusorie sensazioni gratificanti.

Questa condizione è quella più favorevole per avviare quei meccanismi che, attraverso il “narcisismo secondario” porta a costituire quella funzione psichica che è stata chiamata “Sé” (Kohut) o “Io-Ideale” (Lacan).

Coscienza di sé, senso di valere, autovalorizzazione, autosoddisfazione, sono gli elementi che creano un livello ottimale di funzionamento psichico: il Sé.

Questo modello equilibrato è anche raggiunto grazie ad una particolare funzione psichica riconosciuta da Lacan, che l’ha denominata “*il Nome del Padre*”.

Questo, che non è riferito esclusivamente al Padre-reale e che può essere anche inteso come “multiplo”, cioè costituito da “i - Nome del Padre”, è il frutto di una buona elaborazione di vissuti legati a buone esperienze relazionali (con il padre, i nonni, gli zii, amici, compagni, educatori, terapeuti, ecc.) che rappresentano quell’occhio vigile che trattiene con raccomandazioni e limitazioni, ma anche stimola a crescere, riconoscendo al soggetto potenzialità possibilità e, soprattutto, il diritto ad essere se stesso.

In questo modo la funzione “Nome del Padre” aiuta alla costruzione del Sé liberandolo da regole e norme troppo limitanti o castranti.

A questo punto possiamo cominciare a capire le linee strutturanti di quello che invochiamo come il “Ruolo del Padre Reale”.